PESCA A TRAINA : COME AFFONDARE L'ESCA (Palla o Monel ?)

Correvano gli anni della mia prima esperienza professionale di medico.
Mi trovavo su un'isola dell'Arcipelago Toscano, dove l'unico orizzonte, era lo splendido mare che la circondava.
Isolato dal resto del mondo, quattro giorni su sette, avevo come scelta per il tempo libero: passeggiate, lettura, meditazione..... pesca.
Da buon livornese, "quale sono e fui", cresciuto con la lenza in mano ad insidiare paraghi, scelsi ovviamente la pesca.
Tentai fortuna dalla scogliera, ma con risultati positivi, solo in presenza di forti sciroccate. Decisi di usare la barca.
Inizialmente ero preoccupato per il mal di mare.
Ricordavo ancora il rimedio che mia zia, ad onor del vero con scarsi risultati, mi propinava da anni alle sette del mattino: fette di pane e pasta di acciughe.
Al momento di attuarlo non riuscii a trovare quest'ultimo ingrediente.
Fu la mia fortuna.
Non ho mai più sofferto il mal di mare.
Rivedendo analiticamente il problema, probabilmente era proprio la pasta d'acciughe che mi nauseava.
Mi consigliai con i pescatori dell'isola che mi dissuasero dall'insidiare i paraghi a bollentino. Troppo fondo.
Decisi allora per la traina.
Comprai una "Bibbia" dell'argomento dal titolo "Piccola e media traina" di G.Giannini, la lessi e rilessi e mi tuffai con l'entusiasmo del neofita, che peraltro tuttora si mantiene immutato, in questa meravigliosa tecnica di pesca.
Le mie prede diventarono occhiate, aguglie, limoncelli, lecce stelle e quant'altro potevo insidiare in superficie con un piccolo cucchiaino.
Poi divenni più esigente..... volevo un dentice.
Ma come fare per insidiarlo.
L'unica persona, di mia conoscenza che praticava quel tipo di pesca, con splendidi risultati, era "Neno" il comandante che ogni quindici giorni portava con una "peschereccio" da carico le cose necessarie alla sopravvivenza dell'isola e mentre degli operai scaricavano il mezzo, prendeva una piccola barca vi portava, nascondendola alla vista di tutti una cesta con le sue attrezzature e immancabilmente dopo un paio d'ore tornava con dei dentici.
Cercai di persuaderlo a svelarmi i suoi segreti, ma senza successo.
Decisi per lo "spionaggio".
Un giorno attesi che andasse a mangiare.
Andai sottobordo al peschereccio e senza farmi vedere scalai una murata e salì.
Rovistai in coperta e finalmente trovai il "tesoro".
Una cesta da ortaggi in plastica, in cui trovava posto, raccolta in modo circolare un buon metraggio di lenza con vari piombi a oliva, intercalati da girelle, un terminale più sottile del resto con attaccato un pesciolino bianco e nero con una paletta metallica in testa.
Nei giorni successivi mi recai a Livorno, comprai tutto il necessario compreso il pesciolino che identificai nel mitico Rapala e feci ritorno all'isola.
Probabilmente il conteggio del piombo che feci, sulla scorta dei miei ricordi era eccessivo.
Iniziai a trainare con 1 kilo e 800 grammi di piombo a circa quattro nodi.
Dopo qualche giorno avevo i muscoli del braccio destro come Rocky Balboa.
Probabilmente sbagliavo qualcosa.
Alleggerii il sistema. e meraviglia..... catturai il mio primo dentice.
In seguito ho sperimentato tanti altri metodi per insidiare i pesci del fondo.

Come affondare l'esca è diventato un argomento che mi stimola e mi ha spinto a parlarne rivolgendomi ai principianti ed in modo più esaustivo agli esperti analizzando soprattutto le differenze tra AFFONDATORE E MONEL.

A traina possiamo insidiare due grosse categorie di pesci: i predatori di superficie e quelli di profondità.
Nel primo gruppo soprattutto tonni, palamite, lampughe, serra, lecce, aguglie, occhiate.
Nel secondo gruppo dentici, ricciole, cernie, tracine, sugarelli.
Questa suddivisione personale ed aleatoria non esclude la possibilità di catturare qualsiasi pesce dei due gruppi in situazioni opposte.....ma la fortuna esula dalla tecnica.
Occupiamoci dunque, del secondo gruppo.
Per questi predatori è indispensabile portare l'esca dove stazionano in caccia: sul fondo.
Tralasciamo le leggi della fisica, importanti e basilari ma estremamente poco interessanti e andiamo al nocciolo della questione.
Chi vuole cimentarsi per la prima volta con la traina di fondo, ha svariate e semplici possibilità per portare l'esca il più vicino possibile al pesce.
Si può iniziare piombando la lenza.
Sul mercato vi sono numerose offerte.
Piombi ad oliva di varie pezzature che scorrendo sulla nostra lenza possono essere usati solo con traine a mano.
Piombi a spirale da applicare a piacimento lungo la lenza madre, con l'handicap di rovinare il nylon e di essere abbastanza laboriosi al momento di toglierli con la trazione del pesce.
Piombi a sgancio rapido, decisamente i migliori con il problema talvolta, di scorrere su lenze sottili.
Il piombo guardiano(un piombo unico di grosse dimensioni,1 kg e oltre, con uno spezzone di lenza o dacron di circa due metri che lo unisce alla lenza madre) utilizzato quasi esclusivamente per la traina con il vivo.
Con i piombi, trainando esche artificiali ad una velocità variabile da 3,8 a 4,2 non si possono raggiungere grosse profondità a meno di applicare pesi complessivi estremamente alti, che tolgono l'eventuale piacere di un bel combattimento.
In alternativa al piombo, l'affondatore idrodinamico.
Ne esistono tantissimi in commercio.
Hanno il pregio di essere estremamente semplici nell'utilizzo, possono essere montati sia su lenze a mano che su canna, in quest'ultimo caso il terminale più o meno lungo deve essere salpato a mano.
Un altro sistema molto semplice è il dacron piombato.
Non consente grosse profondità ed è necessario alloggiarlo in mulinelli tipo Penn Senator per il fenomeno delle correnti galvaniche che distruggono le bobine di altro materiale.
Ed infine, possiamo ovviare ai sistemi di affondamento, utilizzando delle esche artificiali autoaffondanti.
Parlo delle esche della Mann's.
Raggiungono realmente le profondità dichiarate ma necessitano di attrezzature medio-pesanti opponendo grossa resistenza al movimento nell'acqua e nel caso di traina con canna, necessitano di frizioni tarate ai loro gradi estremi.
Ma veniamo ai due sistemi più usati :Affondatore a palla e Monel e cerchiamo di valutarne i pregi ed i difetti.

Affondatore a palla

Consta essenzialmente di tre componenti una bobina circolare di grosse dimensioni, dove trovano alloggiamento dai 150 ai 200 metri di cavetto d'acciaio dalle 150 alle 200 lb, con una manovella posta lateralmente che ne permette l'avvolgimento e talvolta lo svolgimento, una palla di piombo, di

varia forma e peso, collegata al cavetto, ed un braccio più o meno lungo che serve per allontanarla dalla murata della barca.
Il sistema è dotato di una frizione applicata sulla bobina atta a far scendere la palla ed eventualmente a consentire l'uscita di cavetto in caso di incaglio sul fondo.
La tecnica di pesca è abbastanza semplice.
Prendiamo la canna con l'esca, la filiamo in mare per circa trenta-quaranta metri, agganciamo il filo alla palla dell'affondatore con un elastico o più tecnicamente con una pinza di sgancio e quindi con la frizione aperta della canna, con il cicalino inserito, iniziamo a calare la palla fino alla profondità desiderata e blocchiamo quindi cavetto e nylon per mezzo delle rispettive frizioni.
Quando il pesce abbocca, la trazione esercitata, sgancia la lenza dalla palla e consente un combattimento senza interposizioni tra noi e la preda e questo è il più grande pregio del sistema.
Altro vantaggio è la possibilità di posizionare altre esche a profondità diverse dalla prima.
Si procede come descritto in precedenza agganciando l'esca, anziché sulla palla, direttamente sul cavetto per mezzo di pinze particolari (pinze Stonfo).
E' un pò complicato ma con la pratica, fattibilissimo e redditizio.
Di contro gli handicap di questo sistema sono essenzialmente due.
Con esche artificiali ad una velocità variabile tra 3,8 e 4 nodi, con un cavetto da 150 libbre ed una lenza da venti libbre, in condizioni di scarsa corrente per raggiungere i 20 - 22 metri dobbiamo calare in mare più di trenta metri di cavetto.
Se cerchiamo poi di scendere ancora, per quanto cavetto caliamo vi riusciamo solo in parte, ovviamente per effetto delle noiose leggi fisiche.
In definitiva abbiamo un limite di circa 20-25 metri, oltre cui non riusciamo a portare l'artificiale ed inoltre tenendo conto che alcuni minnows (pesci finti), hanno il loro miglior movimento a velocità attorno ai 4,5 - 5 nodi, capirete che questo sistema ne limita l'utilizzo.
Altro handicap è la taratura della pinza di sgancio o dell'elastico di connessione.
Entrambi i sistemi hanno un certo margine prima dell'apertura o della rottura, con il pericolo di non individuare lievi strusciate del fondo, con alghe o quant'altro che attaccandosi all'esca ne rendono nullo il potere catturante.

Monel

Sta prendendo piede.
Si compone essenzialmente di una canna dalle 12 alle 20 lb (Monel Italcanna)con passanti in pietra dura e un puntale particolare con la prerogativa di ruotare per 360 gradi, un mulinello che risenta poco delle correnti galvaniche ed infine del Monel un filo composto da acciaio, rame e nichel.
In commercio è possibile reperire un atro tipo di filo affondante, molto più economico, composto di solo acciaio che ha un diametro inferiore a parità di libbraggio, ma che offre un affondamento decisamente inferiore
L'armatura del sistema avviene imbobinando prima un backing di circa duecento metri di nylon da 50 mm (queste misure e quelle di seguito espresse, sono quelle più comunemente usate per dentici e ricciole) che serve sia ad attutire le correnti galvaniche, sia soprattutto a contrastare un pesce di grosse dimensioni e particolarmente agguerrito che "rubi" l'intera bobina di monel.
Si connette quindi il nylon al monel con uno spezzone di circa un metro di dacron da trenta libbre, si imbobina i circa 190 metri di monel da 50 lb, (doppia bobina standard Italcanna), nuovo spezzone di dacron, terminale di circa 20-30 metri di fluorocarbon o quant'altro da 60mm, girella e moschettone con cui agganciare e all'occorrenza sostituire rapidamente l'esca artificiale.
Il Monel affonda per circa 1 metro ogni sei metri calati in mare alla velocità di 4,5-5 nodi.
Le variabili all'affondamento, però, sono molte, e questo vale per entrambi sistemi: corrente, velocità, stato del mare, libraggio, tipo di artificiale usato, salinità dell'acqua.
Ma al di là delle variabili, il Monel, consente di raggiungere profondità dell'ordine dei 35-40 metri in maniera agevole, con una mobilità dell'artificiale, superiore a quella dell'affondatore.

Altro vantaggio è la possibilità di tarare la frizione al millesimo, consentendoci di avvertire i minimi contatti con il fondo per l'eventuale ispezione immediata dell'esca.
Di contro tenere duecento metri di monel nel mulinello non è cosa facile, le parrucche instricabili sono all'ordine del giorno, la rigidità del monel inoltre consente pochi sbagli con il pesce in canna ed ovviamente per la natura "pesante" del sistema meno "contatto" e quindi piacere con la preda.
Per conoscere la quantità di monel calata in mare, possiamo utilizzare mulinelli con contametri, applicare un contametri alla canna o più economicamente segnare il monel ogni cinque o dieci metri con del filo interdentale bianco o colorato, avvolto in modo serrato e fissato con della colla universale.
Se non volete passare troppo tempo a connettere il monel con il nylon potete usare delle piccole girelle che passino attraverso gli anelli della canna.....perderete però estetica e silenziosità.

Quanto affonda l'esca?

Fisici di gran nome hanno compilato tabelle su tabelle per consentirci di conoscere a che profondità peschiamo.
Tutti questi tentativi hanno fallito miseramente.
Se volete conoscere con esattezza quanto affonda l'esca, alla velocità da voi desiderata, dovrete portarvi in un tratto di mare sabbioso (questo per non lasciare l'artificiale sopra uno scoglio), leggere sullo scandaglio la profondità, calare il sistema prescelto metro dopo metro sino a che l'artificiale non afferra decisamente il fondo.
Purtroppo questo empirico e rudimentale sistema è l'unico che potrà darvi delle reali informazioni.....o almeno è l'unico che conosco.